

Quella notte Rino il Moscerino non riusciva a prendere sonno, ma non voleva disturbare i suoi genitori che dormivano tranquillamente un po' più in là sullo stipite della porta di casa, lui era l'unico figlio di una coppia di mosche. Il papà si chiamava Mihele e la mamma Tosca che, come potete immaginare, avevano lontane origini toscane, infatti erano arrivati in Palestina appesi a un quarto di bue nella stiva di una nave romana.

Così Rino quella notte cominciò a guardarsi in giro e si accorse che qualcosa di strano stava accadendo nella vicina stalla, meta di tanti giochi con i suoi amici. Decise così di prendere il volo per andare a vedere.

C'erano due specie di mosche mai viste prima d'ora, erano grandi grandi con due ali bianche ancora più grandi e stavano svolazzando sopra uno strano gruppetto di umani, cantando una canzone. Sotto di loro, in mezzo alla paglia, c'era un uomo con una lunga barba scura che teneva stretto tra le grosse manone un lungo bastone, accanto a lui, una donna velata in ginocchio e in mezzo a loro, un bambino piccolo piccolo con la pelle bruna che piangeva e tremava per il freddo.

Forse perché anche lui era il piccolo di famiglia, sentì dentro di sé una grande compassione e il dovere di fare qualcosa, ma cosa?

Innanzitutto andarlo a dire ai suoi genitori. E così fece: tornò a casa, si fa per dire, e cominciò a soffiare sul collo di sua mamma la quale aprì uno dei suoi diecimila occhi e dando uno scossone a Mihele disse: "Questa volta tocca a te, vai a cambiare il bimbo" e tornò a dormire ma Rino non si perse d'animo e sibilò con tutta la voce che aveva: "Mamma, papà, svegliatevi, ho una cosa importante da dirvi, se non mi date retta, sarò io a cambiarvi..."

Di fronte a quel grido disperato subito i nostri due si svegliarono e cominciarono ad ascoltare il racconto di Rino!

"Papà, mamma, dobbiamo fare qualcosa per non far morire di freddo quel piccolo!"

Ma cosa fare? Si domandarono tutti tre.

Mihele ebbe subito un'idea brillante, andiamo dal nostro capo, Remo, il re delle mosche, e chiediamo a lui di convocare il consiglio.

E così avvenne, in pochi istanti via Moscap tutto il consiglio si ritrovò sulla terza balla di fieno di destra della cascina di Remo.

Presentato brevemente ma efficacemente il problema Remo aprì la seduta e diede a tutti la possibilità di proporre soluzioni per salvare la vita di quel piccolo umano intirizzito.

Subito senza nemmeno il tempo per pensarci prese la parola Salvatore per gli amici Salvy il moscone che abitava nella capanna dove erano arrivati quei tre umani e, con un tono di voce e un'arroganza simile a quella dello zio di Simba, si lamentò perché questo fatto, che lui considerava un'invasione, era un pericolo per tutti perché questi intrusi avrebbero potuto disturbare la vita di tutti i giorni mettendo a pericolo la sua sopravvivenza e il suo regno dove godeva di tutti i confort. Questi nuovi arrivati, avrebbero incominciato a dare la caccia alle mosche, figuratevi a un moscone come lui. Lui che d'inverno si rintanava al calduccio tra il fieno e la ... bip di una mucca e d'estate andava al mare lasciandosi trasportare dalle onde su qualche moscone di salvataggio e sguazzando tra le gocce di aperitivo cadute sui tavoli, ora vedeva traballare la sua sicurezza. L'unica soluzione per il bimbo infreddolito era cercare di trovare un modo per mandarli via, perché non se ne stavano a casa loro? Dobbiamo chiudere le stalle! E poi, voi forse non avete visto che manone grandi e callose ha quell'uomo con barba e bastone, se ti beccano... ciack! E poi quella donna sempre velata? Si vede che le danno proprio fastidio le mosche! Per noi la vita sarà finita...

Tra un coro di "Oh, Ah, è vero..." intervennero a una sola voce i tre moschettieri. Non avevano un nome proprio, erano vestiti di nero tutti uguali, tutti per uno, uno per tutti ma soprattutto quando c'era da menare le zampe, si sentivano realizzati, sempre pronti a prestare la loro opera al cattivo di turno stile Minions. "Noi siamo con Salvatore, potremmo cominciare a dare fastidio a questi invasori così si convinceranno ad andarsene. Contate su di noi!"

"Lasciate parlare un po' anche noi donne" disse Poppea la Mosca bianca, amica della pecora nera. Era soprannominata Bianca perché il suo impegno maggiore nella vita era di sguazzare nei secchi di latte appena munto, bello tiepido come fossero delle piscine termali. Lei che ci teneva tanto al suo fisico, consigliò di non rischiare la vita per combattere questi esseri umani, in fondo un bambino ha sempre tanto bisogno di latte fresco e così ci si può mettere d'accordo no?

Anche se non erano state invitate un gruppetto di Zanzare chiese la parola e modestamente ma anche un po' fastidiosamente come è nel loro stile, consigliarono di accogliere questi umani nel loro territorio perché loro erano stufe di succhiare sangue dagli animali, facciamone venire tanti, più arrivano e

più ci guadagniamo. Li scalderevo noi.... E sibilando se ne andarono tutte contente.

Visto che forse era giunto il momento di poter abbandonare questa assemblea che cominciava a diventare troppo lunga, si alzò Vespa la mosca che si era tatuata delle righe gialle e nere sulla schiena e che, sempre in moto, non faceva altro che correre tutto il giorno: “Sentite, non state a perdere troppo tempo, non sono questi i problemi, l’importante nella vita è correre e arrivare primi, fare sport, vincere la coppa...” E, senza finire il discorso, con una sgasata e un’impennata se ne andò a 17 km. l’ora.

Si fece avanti, Renato, il moscato, chiamato così perché il suo unico scopo nella vita era strafogarsi frequentando tutti gli happy hour della zona, da Moscovia in là, soprattutto concentrando la sua attenzione sui residui alcolici per dimenticare di essere una mosca. “Scusate, sic, ma la cosa non mi interessa, sic, perché tra poco alle 5 chiude l’ultimo bar e io devo andare, sic sic” e zizagando qua e là lasciò l’assemblea.

Si fece un grande silenzio quando iniziò a parlare la figlia di Mosca morta quella che si era tuffata un giorno nel minestrone bollente scambiandolo per qualcosa d’altro e così lei ci aveva rimesso le ali e gli umani il minestrone. Era considerata la prima mosca terrorista della storia. “Noi siamo in continua lotta con gli umani” disse la figlia ancora addolorata “loro inventano continuamente sistemi per annientarci e io non mi lascio intenerire nemmeno da un cucciolo infreddolito perché un domani lui non avrà pietà di noi mosche. Tuffiamoci nei loro biberon!”

Con poche ma taglienti parole, le diede subito ragione Mosca cieca chiamata così perché uno dei suoi circa mille occhi era fuori uso e così non ci vedeva, peccato che quello era l’occhio dell’amore e così non sapeva vedere o non voleva vedere le disgrazie del vicino o il dolore innocente.

Invece, Mosca Valco, quello che chocckato dal racconto di una brutta esperienza di un suo lontano parente che si era schiantato sul vetro di una finestra pulitissima tendendo di superarla, consigliò che l’unico modo di risolvere un problema o un ostacolo nella vita era quello di evitarlo o scavalcarlo, appunto...

Visto che non si veniva a capo di niente, Ivanca, la mosca d.o.c. perché veniva proprio da Mosca, cominciò a girare di mosca in mosca, senza farsi notare per cercare di influenzare il voto dell’assemblea.

A questo punto non poteva non intervenire nel dibattito Moscovizi, chiamato così perché pieno di vizi. Il primo era quello di parlare sempre a vanvera e il secondo era quello di citare come esempio un suo fantomatico zio d'America di nome Ronaldo o Donaldo e così anche questa volta disse: “Per risolvere il problema dell'invasione della stalla di Salvatore, potremmo fare come ha fatto mio zio: il bimbo potremmo mandarlo in una stalla famiglia qui vicino, piena di bambini soli, tanto loro non sono un pericolo per noi, il papà, visto che sembra un artigiano di qualità, potremmo mandarlo a tagliare la legna in una baita di montagna dove notoriamente ci sono solo mosche stordite mentre la mamma potrebbe andare in Lapponia, dove non ci sono mosche, e fare da badante a Babbo Natale...”

“Adesso però basta!” sbottò Tore la mosca che viveva quasi esclusivamente sul grosso naso rosso del pastore. Si mise al centro dell'assemblea, anche perché nessuno riusciva a stargli vicino visto il suo meraviglioso profumo di capra e guardando negli occhi (qualche centinaio di migliaia) tutti i presenti disse: “Adesso basta, mentre noi parliamo questo bambino muore di freddo! Io la soluzione ce l'avrei anche se non viene dall'America ma viene da più vicino, dal cuore. Dovremmo fare come fanno i miei amici pastori, dobbiamo accendere un fuoco per scaldare lui e i suoi genitori.”

“È vero” gridarono in coro i compagni di scuola di Rino che nel frattempo si erano stretti attorno a lui tanto da sembrare un branco di acciughe... erano tanti, penso che venissero tutti naturalmente dalla Moscati, però erano piccoli, come avrebbero potuto dare il loro contributo?

“Se voi ci state” continuò con entusiasmo Tore, “potremmo prendere con le nostre zampine un pezzetto di brace dal fuoco che hanno acceso i miei amici pastori e depositarlo ai piedi del bambino e poi, agitando le nostre ali tutti insieme potremmo attizzare il fuoco, lo so che è un po' pericoloso, potremmo scottarci e anche bruciare ma volete lasciare morire di freddo questo povero piccolo?”

Rino si voltò verso mamma Tosca e babbo Mihele con un faccino pieno di tenerezza e babbo e mamma fecero di sì con il capo.

Rino spiccò il volo e rivolto ai suoi compagni disse. “Seguiamo Tore!”

Subito tra lo sgomento di tutti i presenti, si alzò una nuvola di moscerini che si diresse ad ali spiegate verso il gregge dei pastori.

Cito mosca, al vedere tutto ciò rimase, come sempre, senza parole.

Arrivarono al gregge e con un coraggio da leoni si avvicinarono al fuoco, ciascuno prese un piccolo pezzetto di brace tra le zampine e cominciò a volare verso la stalla il più velocemente possibile, anche perché la brace scottava tanto. Si formò così una lunga, interminabile scia di luce che arrivò ai piedi di Gesù, si seppe poi che alcuni la scambiarono per una stella cometa.

Depositano i pezzetti di brace, agitarono le ali sul mucchietto incandescente e il fuoco si accese.

Il bimbo smise di piangere e tremare e cominciò a sorridere guardando con due occhi meravigliati e pieni di gratitudine questi piccoli amici e i nostri moscerini, con le zampine bruciacchiate e fumanti ma con il cuore pieno di gioia, cominciarono a volteggiare sulla stalla e formare, stile frecce tricolori, grandi cuori e stelle in onore di Gesù.

Dice una leggenda che in quella notte assieme al bambino Gesù nacquero anche le lucciole che da allora rischiarano le nostre notti buie.

Di fronte a questo Bambino che ogni giorno viene a bussare alla porta del tuo cuore,

TU CHE MOSCA SEI?